

Keplero scrutava gli astri anche per fare oroscopi

L'oroscopo capitato lo scorso mese di dicembre nelle mani di Anthony Misch, astronomo di professione e storico per passione a Santa Cruz, California, è davvero insolito. Non solo perché è ben conservato e perfettamente leggibile, nonostante i suoi 400 anni e passa di età. Ma perché quel documento di antica astrologia applicata è stato personalmente confezionato, verso la fine del '500, da uno dei fondatori della moderna astronomia scientifica: Giovanni Keplero. A uso e consumo di un rampollo dell'aristocrazia tedesca, Hans Hannibal Hutter von Hutterhofen.

Anthony Misch ha scoperto il documento negli archivi della «University of California» a Santa Cruz, in un mucchio di carte di valore scientifico acquistate dall'ateneo il secolo precedente a Berlino. L'oroscopo non è completo: non si evince cosa sia mai stato pronosticato al neonato Hans Hannibal. E, in realtà, non è neppure firmato da Keplero. Ma reca con sé un'autentica autorevolezza, quella di Wilhelm Struve, che è stato, a sua volta, un grande astronomo nella Germania dell'800. E che nel 1864 scrive: questo oroscopo è stato redatto dalle mani di Keplero e proviene dalla collezione dei manoscritti di Keplero conservata a Pulkova,

una località russa, nei pressi di San Pietroburgo, dove all'inizio dell'800 fu fondato un importante osservatorio astronomico. L'ipotesi che l'oroscopo sia davvero di Keplero non è infondata. Per una conferma, Misch manda l'originale a un esperto grafologo di Berlino. Che, a stretto giro, conferma: «Complimenti, lei ha un Keplero». La scoperta, dunque, è autentica. E davvero importante. Ma non è né clamorosa, né imbarazzante.

Non è clamorosa perché già si sapeva che Keplero, primo matematico alla corte dell'imperatore Rodolfo II, praticava l'arte dell'astrologia e confezionava oroscopi per arrotondare lo

spendio. Si sapeva, inoltre, che non pensava affatto che gli astri potessero influenzare la vita quotidiana delle persone. Anche se non è chiaro se Keplero fosse del tutto scettico rispetto all'arte praticata. Insomma, non è escluso che, un pochino, ci credesse. Il che non deve menare scandalo. Né deve indurci a credere che la cultura di Keplero fosse ancora largamente medioevale. Gli scienziati sono figli del loro tempo. E possono avere i pregiudizi del loro tempo (l'astrologia nel '500 era cultura diffusa). Ciò che li rende epistemologicamente diversi dagli altri, ovvero moderni, non è l'assenza di pregiudizi. Ma la capacità di metterli

da parte difronte alla limpida evidenza dei fatti osservati. Giovanni Keplero aveva un altro pregiudizio, oltre l'astrologia. Credeva nella profonda e geometrica armonia dell'universo. Credeva che i pianeti ruotando intorno al Sole descrivessero orbite perfettamente circolari. Perché il cerchio è la più perfetta delle forme geometriche. Tuttavia quando le sue accurate analisi matematiche gli descrissero una realtà diversa, Keplero non esitò ad abbandonare il pregiudizio della perfezione cosmica. Dimostrando come i pianeti descrivono inelegantemente orbite ellittiche. E come un uomo del '500 potesse diventare pienamente moderno.

PIETRO GRECO

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INCHIESTA ■ L'ANTAGONISMO TRA LE STELLE
IN CERCA DI VERA DEMOCRAZIA

A.A.A. giovani aspiranti astronauti

STEFANIA SCATENI

2000 Odissea nello spazio. No, non ci siamo dimenticati l'1. Ma per l'Associazione Astronauti Autonomi è il 2000 l'anno della fuga, della partenza per lo spazio infinito. Quattro anni e mezzo fa, a Londra, la neonata associazione - AAA per l'appunto - lanciava l'idea, il piano: usare i cinque anni a seguire per progettare il modo di scappare verso le stelle e iniziare una nuova avventura (umana, non scientifica) lontano da questa Terra, moribonda e invivibile, proclamando il diritto per ognuno a esplorare lo spazio in maniera autonoma. Il principio: spezzare il monopolio militare e di stato sulle tecnologie aerospaziali. L'obiettivo: costruire nuove forme di aggregati sociali in altri pianeti. La «fattibilità» del piano sarà monitorata in giugno, dal 18 al 27, a Londra, nel corso di «Space 1999», i dieci giorni che coinvolgeranno l'universo», terza Conferenza intergalattica dell'AAA.

Dal '95 a oggi, la casa-madre londinese ha appassionato molti aspiranti astronauti in tutto il mondo, tutti impegnati alla diffusione di questa idea di democrazia tecnospaziale e, alcuni di loro, alla costruzione di capsule spaziali (gli AAA assicurano che è possibile). Anche in Italia. Bologna è una delle tredici «basi» italiane, la città dalla quale l'astronauta autonomo Riccardo Balli (autore del libro «Diventa anche tu astronauta», Castelvecchi) cerca di farsi da fare per diffondere la filosofia che sostiene il progetto dell'AAA e fa proseliti nelle serate di reclutamento che è riuscito finora a organizzare.

«Gli Astronauti autonomi italiani non partiranno nel 2000 - ci racconta Riccardo Balli - abbiamo lanciato un'estensione di 333 giorni per terminare la costruzione della capsula spaziale attualmente in via di realizzazione a Trento». Non è difficile costruire una capsula, assicura, più complicato è farla partire: «Stiamo raccogliendo i fondi per poter proseguire

re le ricerche sulla tecnologia Pimax, che è una tecnologia aerospaziale-esoterica che cerca di convertire le onde sonore ritmiche in energia elettrica. Per ottenere la potenza necessaria al lancio di una capsula, bisogna arrivare a 333 battiti al minuto». I «Rave in space» che gli AAA organizzano, serate danzanti al ritmo di una techno-house spezzacuore, tendono in parte anche a questo. A molti sarà già scappato da ridere, ma Riccardo Balli non scherza: il nostro progetto - dice - ha una «tensione verso la concezione della vita come strumento e luogo di sperimentazione». Non solo:

l'hangar dove alcuni astronauti autonomi stanno lavorando si trova nelle Alpi, vicino a Montagnaga (il luogo è off-limits, però) e Balli assicura che tra un anno e mezzo non avremo più sue noti-

zie. Sarà volato via verso le stelle. Intanto, lo potremo incontrare, insieme al fondatore degli Astronauti autonomi, il novantaseienne Gerald Zeta (mitico personaggio che ha una biografia a metà fra la leggenda e la plausibilità), al Palafiera di Rimini. L'appuntamento per la prima Convention italiana dell'AAA è fissato per il 27 marzo. Ma nel nostro paese l'interesse allo spazio non è solo degli astronauti autonomi. Da una costola della sinistra radicale romana, parte della quale cresciuta nei centri sociali occupati e autogestiti, sono nati Mir (che sta per Men In Red, ovvero l'altra faccia dei Men In Black di recente cinematografica memoria). «È giunto il momento di portare il conflitto lì dove nessun umano è mai giunto prima - scrivono i Mir nel loro manifesto -. È giunto il momento di estendere la rete antagonista a livello interplanetario, poiché ove più avanzati sono i livelli tecnologici e più incerta la gestione dei rapporti a livello di capitale-terra, maggiori sono le contraddizioni e le possi-



Un disegno di Robert Spencer tratto dal libro di Virgil Finlay's «Far Beyond»

CARTA D'IDENTITÀ

«Noi Mir con gli Ufo contro la globalizzazione»

MILITANT X e KINO (Men In Red)

Ci capita spesso di incontrare persone che si domandano come sia possibile che individui apparentemente intelligenti possano perdere il loro tempo ad occuparsi di stupidaggini come strane luci nel cielo ed improbabili incontri con creature extraterrestri. Ancora più strano pare poi che questa passione possa avere qualcosa a che vedere con la tensione verso la trasformazione del mondo in qualcosa di meno barbaro di come esso ci appaia oggi. Tradizionalmente infatti l'ufologia ha sempre evitato di confrontarsi con la realtà materiale del pianeta Terra ed è comune interpretare la passione per gli Ufo come una via di fuga dai problemi e dalle frustrazioni della vita quotidiana. Un'argomentazione niente affatto peregrina, almeno a giudicare dal disagio che molti

ricercatori ufologici provano nel confessare la propria passione fra un tic nervoso e l'altro. Sono davvero pochi infatti coloro che dell'ufologia riescono a far mestiere e a giustificare col dio denaro la «normalità» del loro affacciarsi. Per la quasi totalità degli appassionati l'ufologia resta un hobby del dopo-lavoro. Per noi, che pure sul serio prendiamo questa attività, l'ufologia non è mai stata solo questo. Per noi la tematica ufologica è in primo luogo l'occasione per riflettere sul nostro pianeta da una postazione decentrata. Il fatto stesso che si diano oggetti non identificati rappresenta già di per sé una anomalia dentro un sistema economico-produttivo che tutto riesce ad identificare e che da tutto riesce a cavar valore. In uno scenario in cui si estende il controllo sul globo terrestre attraverso il panopticon satellitare, in cui l'esplorazione dello spazio diviene vera e propria conquista

finalizzata a nuovi profitti, l'Ufo appare come elemento osceno, non integrabile, oggetto destabilizzante nel panorama pacificistico della globalizzazione.

Non stupisce allora che intorno all'Ufo si sia venuta a creare una numerosa comunità che propende per l'attribuzione extraterrestre del fenomeno. La speranza cioè che esistano, magari a distanze siderali, ma comunque in grado di giungere fino al nostro piccolo, barbaro pianeta, forme di vita intelligente con cui poter stabilire un contatto. E allora implicitamente si dice: «No, non siamo soli, esistono altre forme di organizzazione sociale». Esistono mondi in cui sono state già superate le miserie di Terra, mondi ove la povertà è stata sconfitta, mondi in cui non si è costretti a respirare nessun veleno di scarto e dove finalmente la schiavitù del lavoro è stata abolita. Solo così pensiamo sia

potuta sviluppare una cooperazione sociale in grado di produrre una tecnologia adeguata al viaggio interstellare. Questo è il rimorso dell'ufologia tradizionale impelagata nel conteggio e nella catalogazione di luci nel cielo, omogenea al sistema produttivo dominante sul pianeta, nel migliore dei casi lirica quando si perde in improbabili complotti militari. No, non c'è nessun complotto. L'unico complotto è quello di un capitalismo che fa ormai tutt'uno col pianeta su cui poggiamo i piedi. E gli alieni continueremo a non vederli, gli extraterrestri non prenderanno mai contatto in maniera pubblica fintanto che non saremo noi per primi a mettere in discussione questo modello di dominio, fintanto che non saremo noi per primi ad aprire una prospettiva esoplanetaria e a comportarci fin da subito da «extraterrestri».

I segnali che dobbiamo man-

dare loro non possono allora che essere segnali di ordine politico, non dischi di platino sparati nello spazio con incise le voci dei capi di governo, ma segnali forti che dicano che i terrestri ne hanno abbastanza di questo modo di vivere la vita e che sono aperti ad altre sperimentazioni (le nostre battaglie per il reddito di cittadinanza e contro il copyright vanno in questa direzione).

Solo così, forse, qualche intelligenza extraterrestre potrà prendere in seria considerazione l'ipotesi di un contatto giudicandoci culturalmente pronti ad un evento così traumatico. Se poi invece questo contatto non avverrà affatto, avremo comunque migliorato le nostre condizioni di esistenza sul pianeta. E non avremmo nulla di che vergognarci del nostro essere ufologi. Per contatti: web: www.kyuz.org/mir/; e-mail: mir@kyuz.org

PASSIONI E BUGIE DI UNA GENERAZIONE

Quelli che non vogliono più collocarsi nei partiti politici ma si attivano nel volontariato, nell'associazionismo. Quelli che vanno a comporre il mosaico dei centri sociali e qui oscillano tra qualche sussulto conflittuale - che viene subito ripreso, amplificato, dilatato dai media e dalle questure come se, e quasi che, potessero ripetersi tal quali i tempi della lotta armata - e fruizione della musica, autogestione delle radio, produzione di giornali e libricini, fioritura di cooperative.

Sono pezzi di una generazione. Mica l'universo, il pianeta giovani». Però di questi pezzi sappiamo che hanno una creatività spesso sotterranea, carsica. Che schifa le regole del mercato. Ma fino a un certo punto. Perché capita, a questi soggetti, di promuovere progetti di autimprenditorialità. Dalle etichette musicali indipendenti ai siti Internet, alle compagnie teatrali che ballano una sola estate alla confezione di video alla fondazione di spazi autogestiti.

Sono contraddittori, certo. A volte schierati contro «l'orrore economico» del liberismo. O per la salvezza della «Madre Terra». Alla ricerca di una cooperazione sociale, come raccontano gli eroi di MIR. Diciamo che praticano un dentro e fuori dalle istituzioni. Sempre in bilico. A volte antagonisti. Oppure rivendicativi. O marginali. Poco attenti alla costruzione di una identità. Con un'idea di legame sociale che vede «i grandi» spesso nemici. O lontani. Non si capisce quanto vogliono essere alternativi, sovversivi, rivoluzionari. Oppure apatici, affezionato alla loro estraneità. In fuga dalla normalità?

Bisognerà tentare delle risposte, meglio se non definitive. Ci ha provato, intanto, il saggio di Ettore Recchi «Le mosche bianche. Perché i giovani attivisti di partito sono pochi» in Rivista italiana di Scienza politica, numero 3, dicembre 1998 (Il Mulino). E poi, il numero dedicato a Generazioni di «Parole Chiave», (numero 16, 1998, Donzelli editore) dove vengono affrontate interpretazioni, storie, luoghi, modelli e incroci generazionali. Una discussione che può aiutare i grandi, quando si trovano di fronte a episodi conflittuali (a volte disperati come è avvenuto per la morte degli squattera Torino). Sarebbe sbagliato puntare su un discorso di prevenzione-repressione senza vedere l'assenza di rappresentanza politica, il vuoto politico che, spesso, genera atteggiamenti esasperati. E però, anche i segnali intempestivi di ciò che viene prodotto dai giovani non può essere rubricato sotto l'etichetta dell'esclusione e della desocializzazione. Si tratta anche di cercare le spie che aiutino a capire dove si indirizzano il talento e le passioni dei più giovani.